

PUGLISI STYLE



MARCO SAMMICHELI E ANTONIO RINALDIN

www.medflyfish.com • rinant@alice.it

È incredibile come l'ambiente influenzi il corso degli eventi. Nel nostro paese la pesca a mosca in mare sta rapidamente evolvendo verso una prima vera, per quanto limitata, popolarizzazione, ma la mancanza di tradizione lascia aperto, specialmente nelle regioni meridionali, un forte potenziale in aree nelle quali si concentrano ottime acque. Un pescatore residente in Calabria o in Sicilia, per fare degli esempi, ha eccellenti occasioni di pesca, ma si trova facilmente isolato, lontano dalle realtà nelle quali si organizzano eventi e più facile è il contatto diretto con la comunità di pescatori che hanno la sua stessa passione. Oggi l'informazione non ha più confini, ma ciò non basta ad abbattere completamente le barriere geografiche, visto che è pur sempre più facile venire a contatto con la tecnica, capirla e farla propria laddove ci siano negozi, club, pescatori a mosca. Per questo, mancandone il contesto, da alcune zone non sono fino ad oggi arrivati sviluppi importanti per la scena della nostra pesca ed è quindi molto probabile che un personaggio come Enrico Puglisi, nella sua Sicilia, non si sarebbe mai neanche interessato di pesca a mosca. Ma le cose sono andate diversamente, tanto

che la scena attuale della mosca in mare a livello internazionale non sarebbe la stessa se, all'inizio degli anni Ottanta, proprio lui, come tanti suoi conterranei in passato, non avesse attraversato l'oceano, onorando il luogo comune dell'inventiva e della sagacia tricolore e diventando un nome forte nella ristretta élite delle stelle del saltwater fly fishing statunitense. Puglisi è considerato da molti un americano a tutti gli effetti ma, anche se risiede in America da quasi trent'anni, è ancora oggi, a tutti gli effetti, un italiano. Negli States ha iniziato a pescare con il percorso tradizionale del pescatore a mosca, facendo esperienza in acque dolci principalmente sulle trote. L'ambientazione di Long Island, che per noi appare come un vero paradiso per abbondanza e valore delle occasioni di pesca, non deve aver reso difficile il passaggio, alla fine degli anni Ottanta, alle acque salate. Era l'occasione giusta per tornare alle origini e per fare tesoro della cultura tradizionale trasmessagli dal padre sulle rive dello Ionio dove, a soli sei anni, usava piume di gallina per realizzare montature da traina. La sua attenzione si concentrò sulle mosche e sulla loro

imitatività nei confronti delle prede naturali. I predatori della zona maggiormente ricercati dai pescatori a mosca erano le spigole atlantiche (striped bass) i serra e i tonnetti alletterati. In particolare una loro preda divenne oggetto dell'attenzione di Enrico, il *peanut bunker*, un pesce di buone dimensioni con un profilo molto alto, difficile da imitare efficacemente ma oggetto di caccia spietata da parte di tutti i predatori. I materiali naturali usati per montare le mosche da mare gli apparivano inadatti a realizzare imitazioni efficaci per dimensioni e colore. Da quelle parti, inoltre, i serra portano facilmente a constatare la scarsa resistenza delle mosche realizzate con peli e piume. L'alternativa erano i materiali sintetici: si trattava apparentemente di trovare il materiale giusto ma, una volta individuato, divenne chiaro che ciò avrebbe comportato una rivoluzione nel dressing delle mosche da mare.

La storia delle mosche che hanno reso celebre il nome di Puglisi inizia nel 1991 con la creazione di uno stile di montaggio originale, a partire appunto da un particolare tipo di fibre sintetiche. Nel 1992 Enrico apre nella sua città di residenza, Little Neck, (Long Island, NY) il negozio di pesca a mosca Practical Fly Shop, che gestisce per due anni. Ma il negozio gli sta stretto, perché l'idea è un'altra e nella sua pentola stanno bollendo ben altre pietanze. Dalla creazione del marchio che porta il suo nome, il lavoro da lui stesso svolto sul mercato americano gli ha rapidamente dato celebrità e gli ha permesso di dedicarsi alla commercializzazione di un crescente numero di prodotti che, partendo dalle fibre EP, si è esteso a nuove varietà di fibre sintetiche e di flash, a una larga scelta di mosche per la pesca di tutti i predatori, fino a vari materiali accessori da dressing, ad esempio occhi e

corpi per imitazioni di granchi, nonché a canne da pesca per il big game a mosca.

Inizialmente le fibre sintetiche usate per il montaggio delle sue mosche si chiamavano Enrico's Sea Fibers, nome trasformato nel 2000 in EP fibers. Del suo materiale Enrico sottolinea la trasparenza in acqua, che dà naturalezza al colore in tutte le condizioni di luce, e il movimento sul recupero, che garantisce un'eccellente parvenza di vita. Lo stile elaborato a partire dalle EP Fibers deriva direttamente dalla tecnica definita Hi Tie che, applicata sia sopra che sotto al gambo dell'amo, permette di dare corpo anche a imitazioni dai contorni consistenti, senza molti dei problemi facilmente riscontrabili con altre tecniche e altri materiali. Le fibre non assorbono acqua e quindi resta facile lanciare anche imitazioni di grande taglia. La tecnica di montaggio è ideale per modulare le dimensioni delle mosche sia in lunghezza che in altezza, dal momento che buona parte del risultato finale è regolato dalla sagomatura delle fibre e che quindi, a partire dallo stesso montaggio, possono essere ricavate imitazioni di diverso contorno. Le fibre, se montate correttamente, non tendono ad arrotolarsi intorno all'amo. La disponibilità di più di 50 colori dà infinite possibilità e combinazioni per la resa imitativa delle diverse forme naturali e per l'adattamento alle diverse condizioni di pesca. Il montaggio EP, infine, produce mosche praticamente indistruttibili anche con ripetuti attacchi e combattimenti con pesci come il serra, celebri per la forza devastante della loro dentatura.

Le prime mosche di Enrico erano imitazioni di *peanut bunker* grigie e bianche e ancora oggi questo tipo di mosca è tra le sue preferite, specialmente nella variante viola/nero, origina-



riamente destinata alla pesca notturna ma dimostratisi eccezionalmente efficace anche di giorno. Il consiglio di Enrico al costruttore che inizia a realizzare le sue mosche è quello di usare poco materiale, ovvero di non costruire mosche sovraccariche di fibre. I materiali, infatti, non assorbono acqua e trattengono aria, per cui mosche sovraccariche tenderebbero inevitabilmente a galleggiare, non realizzando l'azione per la quale sono destinate; bastano stesure leggere per rendere l'apparenza di prede consistenti. L'interazione del movimento delle fibre e degli effetti di luce produce stimoli di grande effetto e naturalezza.

La produzione di mosche EP ha ovviamente ricalcato i bisogni dei pescatori americani per la pesca sia nelle acque fredde delle due coste che per i tropici. La comunanza di specie e anche di forme generiche, tuttavia, rende facile trovare tra i vari modelli abbondanza di mosche ideali per la pesca nei nostri mari. Al costruttore quello che più interessa è la

grande adattabilità dello stile di montaggio. Soprattutto salta agli occhi la spontaneità di resa sia di prede affusolate come le acciughe o i piccoli sgombri, che quelle di fianchi alti, come molti dei nostri grufolatori e come le forme giovanili dei predatori costieri. Tra gli esempi migliori possono esserci le imitazioni di pesci come le mormore e le occhiate, ma anche come le lecce stella e le piccole amia che tanto eccitano i serra estivi e autunnali. Le fibre EP si adattano meravigliosamente ai blend di colore e a quelli con flash sfilacciato (EP Sparkle o tutti i flash assimilabili all'Angel Hair). Ugualmente ottimale è la possibilità di usare pennarelli, specialmente per barrare a scopo imitativo le sezioni dorsali delle mosche. Le fibre, come anticipato, sono destinate alla sagomatura a posteriori; il montaggio richiede accuratezza, ma rimanda buona parte degli equilibri finali all'azione di taglio che si effettua come ultima fase di montaggio. Resta la necessità di quantificare e distribuire i materiali in modo



appropriato a seconda del tipo e della dimensione della mosca che si vuole realizzare, ma entro ampi limiti le forbici permettono di agire con grande libertà, variando i profili per ottenere soluzioni equilibrate e imitativamente convincenti.

In pesca le mosche hanno eccezionali doti di resistenza e possono sostenere ripetuti attacchi da parte di pesci capaci di distruggere le dure esche da spinning. Le fibre hanno tendenza ad aggrovigliarsi progressivamente l'una con l'altra, dando l'impressione che la mosca si stia rovinando, ma in realtà sono sempre tutte al loro posto e basta pettinarle per far tornare l'artificiale come nuovo. Una teoria che deve trovare piena conferma riguarda anche l'efficacia sulla ferrata in tutti i casi in cui il morso del predatore non causa l'immediata penetrazione dell'amo. In certi casi non è raro che, quando il pesce riapre la bocca, basti un istante a far uscire la mosca senza che l'amo trovi presa. Ebbene, le fibre EP tendono a trovare appiglio sui denti, anche su quelli piccoli come quelli di diverse specie pelagiche, mantenendo l'amo in bocca al pesce e favorendo una migliore percentuale di ferrate positive. La EP

Och, illustrata nella sequenza di montaggio, è una variante ortodossa genericamente imitativa di specie a fianco largo e di profilo piatto. La mosca si presta ad essere pescata ben sotto, radendo i bassi fondali sabbiosi, ma anche più in superficie. Il ritmo di recupero interrotto dagli stop a fine strip ne favorisce la parvenza di vita e ne sfrutta al meglio l'assetto, fornendo anche lo stimolo dello spostamento di acqua. La larga superficie del fianco di un doppio hi-tie compatto trasmette uno stimolo particolarmente interessante, diverso da quelli tipici delle mosche con testa pronunciata, offrendo una valida alternativa quando si cerca un *surplus* di azione. Un giusto equilibrio di quantità e disposizione delle fibre favorisce le varianti di recupero in linea, anche in superficie, che si dimostrano vincenti anche su pelagici aggressivi che chiedono la simulazione di prede terrorizzate in fuga. La baratura, oltre che a fini imitativi, ha senso per la parvenza di dinamicità, la stessa che fa apprezzare ad esempio le hackle grizzly, ma che qui si allarga con la libertà dell'applicazione a pennarello su superfici più ampie, permettendo di variarne liberamente le caratteristiche.

MEDFLYFISH

saltwaterflyfishing@mediterranean

... a mosca in mare

... un mare di emozioni

www.medflyfish.com

Chi non naviga
non piglia pesci

PIPAM

PAGINA ITALIANA PESCA A MOSCA

<http://www.pipam.com>

EP OCH

amo: Mustad 34007 size 2/0.

filo di montaggio: Uni Mono Nylon fine/clear.

branchie: Egg Yarn rosso

corpo: ventre EP fibers 001 white; dorso EP fibers 114 minnow;

fianchi Angel Hair Silver

occhi: EP solid plastic eyes white size 7,5.

1. Fissate un ciuffetto di Egg Yarn rosso a ridosso della curva dell'amo per simulare il colore delle branchie.
2. Sotto il gambo dell'amo fissare orizzontalmente il primo ciuffo di EP fibers 001 white con alcuni filamenti di Angel Hair Silver.
3. Sempre orizzontalmente, ma questa volta sopra il gambo dell'amo, fissate un ciuffo di EP fibers 114 minnow.
4. Ripetete ora l'operazione sopra e sotto con i due colori come l'avete eseguita ai punti 2 e 3, aggiungendo ancora alcuni filamenti

di Angel Hair Silver sui fianchi.

5. Procedete fissando progressivamente in verticale alcuni ciuffetti di EP fibers 001 white sotto...

6. ... e alcuni di EP fibers 114 minnow sopra.

7. Proseguite in questo modo fino a poco prima dell'occhiello dell'amo.

8. Fate alcuni giri di riempimento con il filo di montaggio e terminate con il nodo di chiusura.

9. Sagomate l'artificiale con le forbici...

10. ...fino a ottenere una silhouette ben definita.

11. Con un marker nero create una barratura sul dorso.

12. Mettete una goccia di colla bicomponente (epoxy) sul nodo di chiusura e su entrambi i lati, dove verranno posizionati gli occhi

13. Fissate gli occhi all'altezza del gambo dell'amo, cercando di mantenerli equidistanti dall'occhiello.

14. L'EP OCH è ultimato.

15. Vista frontale.

